

Lo sentii arrivare, si rivolse a Brigitte e, a voce piuttosto alta le chiese:

“Mi scusi signorina... cerco il direttore, il signor Le Saux”

quando pronunciò la parola *direttore* ci mise una punta di esagerazione, una nota di ironica reverenza, come se quella qualifica mi fosse stata attribuita da qualche spiritosa divinità dei boschi.

“Lei è...”

“sono Andrew Nolan”

Non ci vedevamo da più di tre anni, era passato un matrimonio (suo), una separazione (sempre sua), una paternità (mia), due città e quattro abitazioni (sue), un alto numero di interessanti, esaltanti, ma anche mortificanti esperienze artistiche (sue, ma anche mie. Soprattutto quelle mortificanti), tre disastrosi campionati della nostra squadra di baseball, un numero imprecisato di interessanti, esaltanti, ma anche assurdi incontri femminili. Due percorsi umani, lavoro, arte, in tre anni di vita da raccontare.

Ma, nonostante tutto questo, io sapevo benissimo cosa avrebbe detto Andrew non appena fosse entrato per quella porta.

“accidenti..! chi è quella là fuori?”

“Brigitte”

“è la tua segretaria?”

“più o meno...”

“e...?”

“no”

“non te la sei...”

“no”

“non dire scemenze”

“Andrew... arriva un momento nella vita... in cui bisogna accettare il fatto che non puoi andare a letto con tutte le donne che ti piacciono”

“davvero?”

“già”

“e a te... questo momento è già arrivato, John?”

“ma sei matto!”

ridemmo

“cos’è questa cosa che aspetti un figlio...”

“veramente, è una figlia”

“raccontami, perché per telefono non ci ho capito niente”

“non è facile da capire... e neanche da credere”

“quando mai hai fatto qualcosa di normale”

“una volta... nel novantatré”

“ti sbagli”

ridemmo ancora. Eravamo davvero contenti di vederci, io lo ero di sicuro. Dovetti spiegare anche a lui, per filo e per segno, tutta quella curiosa vicenda. Naturalmente, rispetto alla versione dei fatti che avevo fornito a Brigitte il giorno precedente ed a Margot un mese prima, certi particolari, proprio quelli su cui avevo cercato di

sorvolare con le ragazze, erano molto più dettagliati e – come dire – succulenti. Stavolta c'era uno che poteva capire come ci si può trovare incastrati in situazioni senza vie d'uscita... quando uno vede solo vie di entrata.

“ma allora a Florence piacciono gli uomini!” fu il commento a tutta la vicenda. Anzi, per la verità non disse proprio “gli uomini” ma è meglio non assecondare troppo la vostra morbosità

“non so che dirti... era stata perfetta! una cosa incredibile. L'ho cercata per tre mesi per capire e magari ripetere l'esperienza, ma niente da fare. Poi ho scoperto la verità”

“io mi ero sempre chiesto se fosse davvero lesbica o se per lei, *quello*, era solo un ripiego. Le vorrei volentieri far cambiare idea e tendenze”

“lo so. Ma per carità... non fare domande del genere... anzi, guarda che tra poco dovrebbe arrivare. Inoltre... ricordati che stai parlando della madre di mia figlia”

“ohh... mi scusi..!”

ridemmo. Squillò il telefono.

“John... c'è una certa signorina Martha... te la passo?”

“Martha... che vuole? va bene Brigitte... passamela. Ah, aspetta Brigitte! guarda che è questa qui quella che deve partorire!”

“mm... te la passo”

“John?”

“ciao Martha... dimmi”

“senti, Flo è lì?”

“no, non è ancora arrivata... ma dovrebbe essere già qui. Prova tra dieci minuti... o vuoi che le riferisca qualcosa?”

“no, non fa niente. Magari tra un po' passo io da voi”

“ok, va benissimo ciao”

chiusi la conversazione con una smorfia

“pare che stamattina ci sarà una riunione di famiglia in questo ufficio” dissi

“com'è questa Martha?”

“terribile... sono contentissimo di avere una figlia, ma l'idea che debba partorirla quella vipera...”

“sei solo geloso perché è la ragazza di Flo”

“è quello che dice anche Margot”

Brigitte mi chiamò ancora

“c'è il signor Bardley”

“arrivo subito”

“scusa Andrew... devo anche lavorare. Anzi aspettami dieci minuti poi parliamo di affari... hai portato qualche quadro?”

Parlai col cliente che mi fece un'ultima offerta per il Kadakis. Stavolta presi tempo io per chiedere l'autorizzazione a Corelli. I soldi erano pur sempre i suoi. Poi tornai da Andrew e definimmo l'inizio della collaborazione. Mi faceva piacere dargli una mano, e poi i suoi quadri mi erano molto più congeniali della maggior parte delle opere che esponevamo.

Chiamai Brigitte, lei entrò.

“Mi dica signor Le Saux”

“non ti preoccupare Brigitte, davanti a Andrew puoi chiamarmi John”

“d'accordo”

“ho deciso di esporre in galleria quattro opere di Andrew”

“va bene” rispose, ma voleva dire “sono scelte che devi fare tu, che c'entro io?”

“innanzitutto vorrei farti partecipare a certe decisioni perché hai più esperienza di me di questa galleria... e poi volevo chiederti una cosa...”

“ok... ho capito, non dirò a Corelli che siete amici”

“già... grazie Brigitte”

Strepitosa quella ragazza.

“Permesso, si può?”

“Margot! vieni...”

“ciao Andrew!”

“ciao Margot!” baci e abbracci

“finalmente ti fai vedere...”

“ma io vi invito sempre... e non venite mai!”

“ma come facciamo a venire... se partiamo da qui, il tempo di arrivare in California e tu magari hai cambiato casa due volte...”

Andrew non perse l'occasione dello scambio di battute taglienti con Margot

“non è così... è che di questi tempi, se partite in due non potete sapere in quanti arriverete!”

“molto divertente... allora, John? non mi chiedi com'è andato l'esame?”

“quale... ah già quello su Jung!”

“John aveva già pensato nuovo esame di gravidanza!” disse Andrew “ultimamente *il direttore* feconda anche a distanza!” ci andava pesante, ma Margot sapeva reggere

“il *mio* esame è andato benissimo!”

“splendido!, sai Andrew... Margot si laurea in Psicologia”

“cosa non si fa per amore...”

intervenne anche Brigitte “ne hai di pazienza Margot...”

“hai trovato un'alleata...”

“Ma allora qui c'è proprio una festa! ciao Andrew!”

“Florence!”

altri baci e abbracci.